

Sport

Campionato È tempo di analisi

La domenica delle sconfitte di Roma e Lazio ripropone il vecchio tema delle due squadre della Capitale incapaci di emergere ad alto livello

Polemiche e contrasti turbano l'ambiente romanista, mentre in casa laziale i miliardi spesi da Cragnotti non bastano a rilanciare il club

Colosseo a mezz'asta

Mazzone spietato «Giocatori senza carattere»

ROMA. Tre punti in quattro partite, uno in meno della pur sofferta partenza dello scorso anno con Boskov al timone; due sconfitte, sei gol al passivo (di peggio hanno fatto solo Cagliari e Atalanta), un preoccupante regresso nel gioco dopo gli incoraggianti segnali di crescita intravisti nella gara con la Juventus. Non è la fotografia di una neo-promossa o di una squadra di provincia: è la Roma de noantri che non riesce ad essere la Roma stile Mazzone. Il sospetto di un grande bluff, dopo le promesse di luglio, è legittimo: lo pensano in società, lo pensa il tecnico, che dopo la trasferta di Udine aveva messo spalle al muro la squadra. Si parla anche, come estremo tentativo, di un ritorno sul mercato. I nomi sono quelli di sempre: il torinese Annoni, l'ascolano Benetti, l'argentino dell'Udinese Sensini in cambio di Mihaljovic. Ma da Fort Trigrora fanno capire che si tratta solo di voci, perché in realtà i due nuovi patron, Pietro Mezzaroma e Franco Sensi, dopo aver speso un bel gruzzolo per riparare i guasti dell'ex Ciarrapico, non hanno intenzione di aprire nuovamente il portafoglio.

Il popolo romanista è depresso, epperò Mazzone, nel day-after del disastro con il Napoli, fa capire di aver individuato il male oscuro che tormenta il cammino della Roma: la mancanza di personalità. «Forse ho sbagliato a prendere di petto in quel modo la squadra dopo Udine - confessa il nocchiero giallorosso - chissà, può essere che le strigliate siano controproducenti. Per me il limite di questa squadra è la mancanza di carattere: così così si possono spiegare certi errori». La cura del volino, dunque, e non quella del frusta. E poi? E poi bisogna aver



Carlo Mazzone, allenatore della Roma

un po' di pazienza - spiega Mazzone - anche se capisco la delusione della gente che si attendeva una partenza ben diversa. La squadra fatica ad assimilare le mie tecniche: gioco corto e movimento senza palla. Ma non diamo spazio ai fantasmi: non si può dubitare sull'impegno dei giocatori. Qualcuno ha parlato di spogliatoio spaccato; balle. La squadra è con me e cerca di accontentarmi, il problema è che non ci riesce. Mercato? Rispondo così: un mese, parlando con la società, mi impegnai a ottenere il meglio dai giocatori che ho a disposizione».

Domani, alla ripresa dei lavori, niente processi: Mazzone fa capire che basta e avanza il «l'accuse» di Udine: «Parleremo pochi minuti, le chiacchiere ormai non servono più. La squadra sa che cosa chiedo: a questo punto bisogna solo lavorare. E in silenzio».

Zoff in silenzio dopo la caduta Il quiz è Gazza

ROMA. Un tranquillo lunedì post-partita: niente tifosi (il «Maestrelli» era deserto), niente processi, niente bla bla da parte di Zoff. «Ho già parlato domenica, non vedo che cosa potrei dire ventiquattro ore dopo. Ci vediamo domani (oggi, ndr), ma solo per parlare della partita di Coppa», ha detto il tecnico biancazzurro. Così, il dopo-Cremona, che ha regalato alla Lazio la prima sconfitta del campionato e al presidente Cragnotti un'arrabbiatura niente male, è scivolato ieri senza scossoni. Almeno in apparenza, perché dietro le quinte Cragnotti ha fatto non poco a sollievo l'ira. Vedere la difesa laziale (Negro su tutti) arrancare dietro ai quiz di Tontoni e vedere in attacco il duo Doll-Casiraghi leggero come una coppia di vecchie ballerine ormai incapaci di danzare sulle punte, ha infastidito non poco il patron biancazzurro. Cragnotti è parecchio seccato: con quel calendario a disposizione sognava dopo quattro giornate una Lazio già protagonista, invece la sua truppa viaggia a metà classifica.

Per dimenticare in fretta Cremona la Lazio ha un bel jolly: si chiama Coppa Uefa. Domani, nell'andata del primo turno, contro i bulgari del Plovdiv, la squadra biancazzurra festeggia un ritorno atteso da sedici anni: dalla allucinante gara persa con i francesi del Lens 6-0. «Sarà per noi un test importante per capire se siamo una squadra in grado di rialzarsi subito dal tappeto», dice Marchegiani, che però analizza la sconfitta di Cremona con molta serenità: «Una sconfitta non è la fine del mondo. Si poteva evitare, d'accordo, però non siamo stati disastrosi. Abbiamo preso un gol strano e abbiamo sofferto solo per quindici minuti. Ci sarebbe da preoccuparsi se la Cremonese ci avesse messo sotto per novanta minuti».



Dino Zoff, allenatore della Lazio

ma le cose non sono andate così. Non facciamo processi affrettati. Ho letto critiche spietate nei confronti della difesa, ma non mi pare che dietro la giornata sia stata così disastrosa. Ora, dico, la gara con i bulgari sarà una verifica importante per capire di che pasta è fatta questa Lazio. È chiaro che una brutta partita con il Plovdiv dimostrerà che il Ko di Cremona ha lasciato il segno».

Spedire la Lazio al patibolo, in effetti, appare eccessivo. Le assenze di Signori e Fuser non sono roba da poco; Negro ha staccato con Tontoni, ma sei giorni fa aveva fatto grandi cose con il Parma; la giornata di Winter dovrebbe essere solo un episodio. I problemi riguardano due nomi: Casiraghi e Gascoigne. L'ex-juventino continua a non segnare, l'inglese va a intermittenza. Cragnotti comincia ad avere le tasche piene di Gazza: basterà l'annunciato colloquio per risolvere i problemi? □ S.B.

Deferito Moggi Poco limpide le operazioni tra Toro e Venezia

Luciano Moggi, come ex tesserato del Torino, e Maurizio Zamparini, presidente del Venezia, sono stati deferiti alla Commissione disciplinare per le simulazioni tese ad occultare le reali operazioni finanziarie relative alla cessione di Romano Zamparini avrebbe anche occultato i rapporti finanziari effettivi della cessione di Canzian Delente anche le società del Torino e del Venezia.

Dopo l'imponente campagna-acquisti Pellegrini deve comprare ancora

L'Inter in crisi cerca un altro centrocampista

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

APPIANO GENTILE. Nelle rivoluzioni, diceva uno che se ne intende, l'importante è non perdere la testa. Osvaldo Bagnoli, regista (e forse anche sceneggiatore) del nuovo corso nerazzurro, nega decisamente d'aver perso la testa. Anzi: l'Osvaldo è molto arrabbiato. Trova esagerate le critiche per la sconfitta di Cagliari, soprattutto quelle relative all'esclusione di Bergkamp: «Già altre volte, in passato, mi hanno detto che ero uscito di senno. Ormai ci ho fatto l'abitudine, come ho fatto l'abitudine alle lodi esagerate. Non capisco, comunque, tutto questo stupore per aver lasciato Bergkamp in panchina. Io devo fare i conti con un centrocampista indolito. Sulla destra ci mancano giocatori importanti come Berti e Bianchi. E così ho preferito rinforzare il centrocampo lasciando solo due attaccanti. Schillaci è in gran forma, e Soa doveva ripartire per Montevideo. Ecco perché ho messo l'olandese in panchina. Comunque, anche se l'avevessi fatto giocare subito, mi criticerebbero per qualcos'altro. Adesso va così...».

Bagnoli non si tocca. Piove a catinelle alla Pinetina. Ma non solo in senso figurato. Bagnoli e tutta l'Inter sono già sul banco degli accusati. Dopo le illusioni di quest'estate, e soprattutto dopo una faraonica campagna acquisti (60 miliardi), ricadere a terra la male. Ancor di più se la sconfitta viene dal Cagliari, una squadra tormentata e piena di guai. Ma il vero problema non è perdere, che può succedere a tutti. No, il nodo è un altro e riguarda tutto l'equilibrio dell'Inter. Bagnoli, pur disponendo di molti pezzi pregiati, non riesce a trovare un assetto definitivo. Jonk e Manicone si sovrappongono, Dell'Anno va sempre peggio, Berti e Bianchi sono infortunati. Bergkamp vaga alla ricerca di ruolo stabile. E Bagnoli annaspa. Da tempo non gli succedeva. Non sempre l'abbondanza è sinonimo di fortuna. E così Bagnoli scontenta tutti. La piazza nerazzurra, storicamente poco incline al perdono, già rumoreggia. Ma cosa vuole questo Bagnoli? E qualcuno, dicendo che ormai l'ha già persa, invoca la sua testa.

Ernesto Pellegrini smentisce seccamente: «Un'idea che non esiste. Bagnoli può contare sulla mia piena fiducia. Ora devo rasserenare l'ambiente. Spero che in Coppa ci riscattiamo».

Un nuovo centrocampista. Bagnoli non si tocca. Piove a catinelle alla Pinetina. Ma non solo in senso figurato. Bagnoli e tutta l'Inter sono già sul banco degli accusati. Dopo le illusioni di quest'estate, e soprattutto dopo una faraonica campagna acquisti (60 miliardi), ricadere a terra la male. Ancor di più se la sconfitta viene dal Cagliari, una squadra tormentata e piena di guai. Ma il vero problema non è perdere, che può succedere a tutti. No, il nodo è un altro e riguarda tutto l'equilibrio dell'Inter. Bagnoli, pur disponendo di molti pezzi pregiati, non riesce a trovare un assetto definitivo. Jonk e Manicone si sovrappongono, Dell'Anno va sempre peggio, Berti e Bianchi sono infortunati. Bergkamp vaga alla ricerca di ruolo stabile. E Bagnoli annaspa. Da tempo non gli succedeva. Non sempre l'abbondanza è sinonimo di fortuna. E così Bagnoli scontenta tutti. La piazza nerazzurra, storicamente poco incline al perdono, già rumoreggia. Ma cosa vuole questo Bagnoli? E qualcuno, dicendo che ormai l'ha già persa, invoca la sua testa.

Abbiamo chiesto ad Antonio Ghirelli, giornalista di antica e approfondita conoscenza del calcio capitolino, un parere sulla crisi delle due squadre romane.

È sempre sconsigliabile spuntare sentenze su una squadra di calcio (figuriamoci se sono due) nel periodo pre-campionato o nelle prime giornate del torneo. E tuttavia è innegabile che intorno alla Roma e alla Lazio, dopo quattro partite, si stiano già addensando le minacciose nubi del malcontento popolare. Almeno una larga parte della tifoseria giallorossa e una quota non trascurabile di quella biancazzurra cominciano a tradire un certo nervosismo.

Queste esplosioni di malumore dopo meno di un mese di campionato sono per lo meno premature. In fondo la Lazio conta 4 punti ed ha perduto soltanto a Cremona, mentre la Roma può fregiarsi di un fiore all'occhiello: la vittoria sulla

Troppe soubrettes per un Cupolone

ANTONIO GHIRELLI

Juventus. Né mancano altre attenuanti, che vanno dall'indisponibilità di Signori (e dico poco) per Zoff all'ancora fresco esordio di Mazzone sulla panchina della sua città. Come si spiega, allora, un così precoce «disincanto» delle folle quiritane?

Secondo me - non ridete - la spiegazione è stonata. Voglio dire che va ricercata nei fatti esterni e non in quelli tecnici. I romanisti sono depressi perché, usciti dall'incubo tragico della gestione di Ciarrapico, speravano di conoscere finalmente giorni felici con Mezzaroma (potenza dei nomi) e Sensi, tanto più che i due consoli subentrati al grot-

tesco dittatore andreottiano avevano portato a Roma un allenatore che pare cresciuto alla scuola gloriosa di Pascarella e di Trilussa. Sembrava che ad una stagione trionfale della «lupa» mancasse solo la musica di Ottorino Respighi e invece ci siamo trovati dinanzi alla suonata dei mandolini partenopei, tra l'altro anche un tantino scordati.

Non so se sia vero quello che scrivono i giornali e cioè che la squadra di Giannini gioca peggio dell'anno scorso ma è certo che su quattro gol messi a segno finora, uno soltanto

è firmato dall'attaccante più famoso (Balbo), mentre la difesa ha incassato già 6 reti. E proprio l'ex centravanti argentino dell'Udinese all'origine della delusione o è la manovra corale della squadra a spiegare l'improvvisa sterilità di un giocatore che l'anno scorso, nelle file di una formazione provinciale, fece lo «stravade»? L'impressione è che la crisi nasca piuttosto alle spalle di Rizzitelli e dello stesso Balbo, che riguardi soprattutto la lentezza del pacchetto arretrato, dove giostrano rispettabilissimi veterani ad un ritmo così pacato da coinvolgere nel marasma an-

che il leonino Piacentini del metropolitano.

Il caso della Lazio è completamente diverso. Qui manca il precedente Ciarrapico e manca una conduzione prudente della campagna acquisti; al contrario, c'è al vertice un manager moderno come Cragnotti che affronta spese faraoniche per potenziare la squadra e non nasconde ambizioni europee. Né l'allenatore, arrivato dal lontano Friuli, può essere condizionato da un'eccessiva contiguità all'ambiente. Si direbbe, allora, che all'origine della partenza poco perentoria dei biancazzurri, e soprattutto della delusione di una parte della tifoseria laziale,

Coppa delle Coppe. Pesanti accuse dei giornali svedesi a Brolin

Una vigilia piena di veleni prima dei dilettanti di paese

PARMA. Faustino Asprilla ancora in panchina. Nevio Scala non lo giudica ancora pronto per sostenere i novanta minuti, dopo le fatiche delle qualificazioni Mondiali, così ripropone l'attacco di questo inizio stagione. Il Parma apre la pista alle italiane, questa sera alle 19, nelle competizioni europee. Un compito impegnativo lo attende: difendere la Coppa delle Coppe conquistata a Wembley quattro mesi fa. Il primo turno appare facile. Di fronte vi sono gli svedesi del Degerfors, che nel turno preliminare hanno superato, con doppia vittoria, i maltesi dello Sliema. Doveva essere una felice rimpatriata per Tomas Brolin che invece è stato accolto dalle polemiche. Secondo il quotidiano svedese «Alton Bladet» sarebbe stato escluso dalla nazionale perché dedito all'alcol e agli stravizi. Brolin si è subito trincerato dietro al silenzio stampa. Per Nevio Scala, tutte storie: «Il diritto di critica è sacro ma non quando si va nella vita privata. Tanto più quando si scrivono falsità inenarrabili su cui potrebbe scattare una querela. Tomas non beve mai neanche un bic-

ITALIA		PARMA	
Degerfors	1	Balletta	4
Johansson	2	Balleri	3
Stankovic	3	Benarivo	2
Karisson	4	Minotti	1
Mohlin	5	Apolloni	1
Henriksson	6	Berger	1
Vukcevic	7	Grun	1
Radinovic	8	Zoratto	1
Froberg	9	Crippa	1
L. Holmsson	10	Zola	1
Svensson	11	Brolin	1

Arbitro: Wojcik (Polonia)

Leu 12 Bucci
Ström 13 Mastrocane
Tjernstrom 14 Hervatin
T. Holmsson 15 Pin
D. Eriksson 16 Asprilla

OGGI		ITALIA 1	
Degerfors (Svezia)-Parma (Coppa delle Coppe)			ore 19

DOMANI		ITALIA 1	
Aarau (Svizzera)-Milan (Coppa dei Campioni)			ore 20,30
Lillestrom (Norvegia)-Torino (Coppa delle Coppe)			Rete Quattro ore 19
Juventus-Lokomotiv M. (Mosca) (Coppa Uefa)			Telemontecarlo ore 20
Inter-Rapid Bucarest (Romania) (Coppa Uefa)			Rai 1 o Rai 2 ore 20,30
Lazio-Lokomotiv Plovdiv (Bulgaria) (Coppa Uefa)			Rai 1 o Rai 2 ore 20,30

GIOVEDÌ		RAI 3	
D. Bucarest (Romania)-Cagliari (Coppa Uefa)			ore 19,30

'91 quando il Parma vinse la Coppa Italia con Ballotta tra i pali, mentre in campionato il titolare era Taffarel. Potrebbe essere il gran giorno di David Balleri, chiamato a sostituire l'infortunato e squalificato Di Chiara. Il terzino, acquistato quest'estate dal Cosenza, è al debutto internazionale dopo aver esordito in A appena sette giorni fa. Balleri è un fluidificante voluto da Scala proprio perché ricale le caratteristiche dei due «turbo» suoi fiaschi. Il Degerfors veleggia in zona retrocessione nel campionato svedese, nell'ultima gara si è infortunato gravemente il centravanti Ottosson, così che Tord Grip (ve lo ricordate alla guida del Campobasso, qualche anno addietro?) si ritrova una squadra senza gioielli.

Volley. L'Italia delle schiacciate è tornata a sorridere dopo la conquista del titolo continentale Velasco: «Sono orgoglioso di questi ragazzi, come lo fui di quelli che persero alle Olimpiadi»

Il colore azzurro dell'Europa



Intervista Andrea Lucchetta

Gli azzurri non hanno perso nemmeno una partita. Meglio di quanto avevi fatto te nell'89.

Ogni campionato europeo ha storia a sé, quindi non puoi dire se è meglio o peggio. Il risultato finale è stato lo stesso. Abbiamo fatto due set incredibili, poi, il tie break, Damiano Pippi con una difesa eccezionale sui 6 pari ha dato agli azzurri la spinta giusta per vincere la partita e vendicare le Olimpiadi di Barcellona. Un'altra cosa, noi siamo campioni d'Europa. Il basket no. Oè.

Credi che l'Italia possa rivincere i mondiali?

Abbiamo dimostrato che in Europa non ci sono rivali. Adesso ci aspetta il mondo, una scommessa, vincere ancora.

L'Italia avrebbe vinto gli Europei anche senza Velasco?

Ma che domanda! Ecco, ho trovato la gomma. Cancellato tutto. Domanda e risposta. Ma che fumetto malefico che sei!

Tu sei uno di quegli atleti mondiali. Nel '90 sei anche stato premiato come MVP.

È storia passata, quella. È iniziato un nuovo ciclo, io il tricolore l'ho abbandonato da tem-

po. Ora ho il motociclo. Cambiano i tempi, mi adeguo no?

La nazionale è tornata vincente.

Infortuni, tensioni, polemiche e chi più ne ha più ne metta, hanno movimentato l'ambiente azzurro prima e durante questo Europeo. L'Italia non è riuscita a venir fuori alla grande. E si è visto.

Lorenzo Dallari, il commentatore di Italia 1.

Già daremo la patente di «portasfiga». Nel 3° set, sul 12 a 10 per Cantagalli e soci, ha detto: «Siamo in dirittura d'arrivo» e, io, come tutti quanti i telespettatori hanno fatto gesti scaramantici, chi con il collo, chi con le mani, chi con le unghie, ha cercato di debellare il profeta berlusconiano. Sta di fatto che quel set, come quello successivo, l'abbiamo perso...».

Te la nazionale?

Non credo che metterò più piede nel club Italia. Ci deve essere una bella pietra sopra, ma quella non l'ho messa io. L'ho già detto, voglio la nazionale cantantini!

Oggi è l'ultima volta che t'intervista, da domani mi cancellano.

Meglio così, maledetto fumetto! Hai finito di fraccassarmi

ROMA. Julio Velasco non si è scomposto nemmeno durante la finalissima dei campionati europei. Soltanto alla fine del tie break - vinto - ha sfogato la sua gioia e tutto quello che aveva in corpo, gioia, rabbia e vecchi pensieri. Già, i pensieri del tecnico argentino. Quelli che hanno scombuscolato, bene o male, il modo di vedere uno sport, di concepirlo. La sua forza è quella delle medaglie d'oro, su questo non c'è dubbio.

E proprio Velasco è stato il parafiumine di tutte quelle polemiche, di tutti quei guai che la Federazione si è tirata dietro in questi ultimi anni. Non ultima la possibilità di non prendere parte proprio a questi campionati europei a causa delle scelleratezze federali, dell'abbandono dell'organizzazione dei campionati mondiali femminili del '94. Discorsi a parte, Velasco ha avuto il coraggio di spedire a casa Lucchetta, in panchina Andrea Zorzi e di non portare agli europei, per infortunio, Felice De Giorgi e Lorenzo Bernardi. Scelte oculiate, viste con il sen-

no di poi, almeno discutibili, al momento delle decisioni, qualche tempo fa. «Spero che questa vittoria, come quella della nazionale di pallanuoto - spiega il ct azzurro - mi aiuti a cambiare la mentalità dello sport italiano. Ad alto livello non esistono squadre vincenti e perdenti, ci sono formazioni che fanno il proprio lavoro e perdono. Dopo 10 anni di regniamismo è ora di finirla con il dividere il mondo in deboli e forti. Bisognerebbe, invece, dividerlo fra chi fa il proprio lavoro e chi non lo fa». E l'argentino, come suo solito, parla chiaro, senza peli sulla lingua: «Sono orgoglioso di questa squadra come di quella che perse a Barcellona. Questa ha saputo vincere, quella ha saputo perdere. C'è una cosa che non vorrei: che questo campionato europeo vinto non passi alla storia come quello vinto senza la «mano» di Andrea Zorzi. Siamo saliti sul gradino più alto d'Europa anche perché Zorzi ha saputo accettare un ruolo che non era il suo, all'inizio è un campione anche chi riesce ad accettare un ruolo diverso nella squadra».